

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with 3 columns: Period (5, 12, 15 mesi), Location (Torino, Stati Sardi, etc.), and Price (10, 22, 24, 27, 30).

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Text describing subscription details, including locations like Torino and various provinces, and contact information for the publisher.

TORINO 25 APRILE.

Fra pochi giorni il Parlamento nazionale si troverà congregato. Nissuno di quelli che lo comporranno, nissuno di quelli che dovranno presentarsi al suo cospetto per render ragione dell'operato...

Vado tra me pensando, e mi nasce il sospetto, che molti, anche fra i più eletti ingegni, non si facciano un'idea adeguata, oppure non pensino nemmeno per ora a farsi un'idea di quello che sarà per riuscire il Parlamento radunato...

Scandagliamo la piaga senza esagerarne l'ampiezza, ma perchè conoscerla conduce a trovare e facilitare il rimedio. Abbiamo partiti diversi, ed in ciò non potremmo pretendere di esser privilegiati.

chè non posso parlare per lui, se però, almeno, non vuole admettere, che le proposizioni suddette, non vere pel momento, possano divenirlo col tempo.

Questi partiti adunque che io suppongo esistenti entreranno nelle Camere coi loro rappresentanti, e soprattutto colle loro arti nascoste, subdole, le quali, dopo aver trovato prevalenza nelle nomine e nelle elezioni, tenderanno di dominare, e se non dominare, di turbare la sincerità delle deliberazioni e dei voti.

Si vedranno allora divisi e parteggianti i legislatori; tutti avranno scritto sulla bandiera un motto venerato, ma sarà un' insegna bugiarda, immaginata per accalappiare i deboli ed i timidi, e per ingannare la pubblica opinione; tutti si diranno i veri, i soli degni interpreti della nazione, e molti, che ora onestamente si credono di essere della stessa opinione, stupiranno nel vedersi rispettivamente in campi opposti; di molti si scopriranno le celate magagne, le feroci ambizioni. Tutti questi vari sentimenti, queste discordie opinioni vorranno aprirsi uno sfogo, verranno a tenzone usando armi d'ogni maniera, alla ringhiera colla parola attiva, sugli scanni nei mille modi con cui l'uditor agisce sull'oratore, nei giornali nei quali si renderà conto delle discussioni, dappertutto, si combatterà la importantissima lotta.

Ho detto partiti e non fazioni, perchè volli scrupolosamente attenermi alla legalità costituzionale, e perchè non voglio in alcun partito supporre idee di sovversione o di reazione, ma amo anzi di scorgervi semplicemente una diversa via, un diverso sistema di mezzi per giungere allo stesso fine. Questa però è benigna supposizione di fatto, ed è quello che i giuristi dicono una presunzione di diritto, poichè nissuno è fra noi che sia così cieco da non veder ciò che gli sta sotto gli occhi, o sia quest'oggi giunto dal contado.

Il peggio però di questi partiti sta in ciò, che, esistendo fra noi desideri e tendenze opposte, ma non trovandosi ben definite, le idee sono ancora persone, ed il criterio politico manca alle masse, manca agli individui. I contrasti adunque nelle discussioni parlamentarie prenderanno troppo sovente un calore ed un'acrimonia di personalità. Uomini non avvezzi a vedersi contrastate le loro opinioni, o che vedranno prevalenti opinioni, quali essi giudicano erronee o dannose, s'impiglieranno facilmente, e crederanno che altri loro si opponga per odio personale, e che non si possano sostenere sentenze da loro condannate, salvochè per sinistri fini, o per effetto di perduta coscienza.

Avremo adunque nel parlamento uomini nuovi nelle discussioni di numerose assemblee, partiti che si formeranno coll'ardore di proseliti, partiti che non ben definiti nelle idee si incarneranno di invidie ed odii personali, e, per altra parte, deliberazioni difficili, delicatissime e vitali.

Gli uomini esperti ci dicono che il regolamento interno di un'assemblea politica è cosa più importante di quello che si pensi od appaia a prima fronte, al punto di credere che molte assemblee sian conservate, e molte perdute per la sola differenza nel loro modo di deliberare e di condursi.

Non ho ancor udito parlare del regolamento interno delle due nostre Camere. E mi pare sentirmi rispondere: « Che meraviglia? le Camere se lo faranno; chi può imporre loro una legge preventiva intorno alla forma ed al modo di tenere le loro riunanze? » Se non si trattasse di affare così grave, mi scapperebbe una celia, la traduco in parole serie, dicendo, che ciò basterebbe a paralizzare ogni bene ed ogni influenza del parlamento.

In astratto ed in concreto, se il parlamento è legislatore dello stato, ha tanto maggior diritto di esserlo del suo interno reggimento; ma per esercitare questo diritto, nelle attuali nostre emergenze, bisogna che ci rinunzi all'altro più prezioso e più importante.

La Camera, e principalmente la elettiva, al suo radunarsi, dovrà verificare la legittimità dei mandati dei deputati, eleggersi il presidente, i vice-presidenti ed i segretari, rispondere al discorso di apertura, e consumare in queste interessanti ma preliminari operazioni un tempo, che non sarà così corto. Se dopo tutto questo vuol procedere con ordine, e forse anche prima, ove volesse procedere rigorosamente, dovrebbe proporre e discutere il suo regolamento interno. Questa discussione è non solo importante per sè, e meritevole di attenzione grandissima, ma è ancora quella, intorno alla quale il sopra lamentato difetto di esperienza farà sì, che si perderà senza frutto un tempo infelice, e si rischierà di avere un regolamento meno adatto di quello che la prova di altra legge potrebbe col tempo suggerire.

Intanto però il tempo e gli eventi possono stringere, ed il parlamento non solo potrebbe mancare al proprio mandato, ma perdere perfino della propria influenza, quando si vedesse ne' suoi primordii occupato di cosa che è importante, ma tale non appare agli occhi della moltitudine.

Essendovi adunque necessità di avere un regolamento interno, urgenza di averlo subito, ed impossibilità di farlo presto, non sarebbe egli bene, che si adottasse provvisoriamente un regolamento già sperimentato in altri paesi, con riserva di pensare a proporre ed a discuterne uno definitivo a tempo più tranquillo e più opportuno, a mente più pacata ed ammaestrata?

Dirò di più, smettiamo giù uno scrupolo di legalità, concediamo, per questa volta, qualche cosa alla necessità; forse che il governo non potrebbe prendere l'iniziativa di questa proposizione, ed anzi, come ultimo atto di potere costituente, statuire che le Camere ricevessero, provvisoriamente, a titolo di prova il regolamento interno delle Camere francesi?

DIRITTO INTERNAZIONALE.

I giornali del paese in cui vivo, nonchè quelli che arrivano dall'estero, s'occupano a gara delle cose d'Italia, e ciascun d'essi ne porta in seguito quel giudizio che risponde alla maggior o minor cognizione che egli possiede degli affari della penisola, ed a seconda del partito e degl'interessi

che gli servono di guida nell'emetterlo. Lo aspettarsi generalmente giustizia e rettitudine dagli stranieri è cosa stoltissima. E siccome dopo le varie esperienze da me fatte nel corso delle mie peregrinazioni giunsi a persuadermi di questa verità, ogni qual volta volli farmene capace, così è naturale che io abbia persino perduta la facoltà di stupirmene, nonchè di richiamarmene. Ciò non ostante, io non posso non manifestare a lei, egregio signor Valerio, quale effetto abbia in me prodotto l'interpellanza fatta nel parlamento britannico al marchese Landsdowne da lord Aberdeen, in ordine alle cose nostrali, e quanto m'abbia edificato la buona grazia colla quale esso accusa Carlo Alberto come quello che rencherissent sur la politique de la Maison de Savoie a résolu d'avaler la Lombardie d'une bouchée. Son le sue parole ricavate dall'Indépendance Belge. (Se le parole di lord Aberdeen le sembrano un po' singolari, non dimentichi che si tratta delle Camere inglesi, dove se ne pronunciano talvolta anche delle più belle). O poveri Lombardi, non ancor affatto liberati dalle fauci dei barbari, e già minacciati d'essere inghiottiti da un principe allobrogo! Quel che è da notarsi, così di passata, si è che la nota di rencherir sur la politique de la Maison de Savoie sia attribuita a Carlo Alberto da un ex-ministro della modestissima Inghilterra, la quale, come ognun sa, ne rencherit jamais sur la politique! O dolcissimo milord Aberdeen, voi che stupite come una famiglia regnante e stabilita da secoli nella valle superiore d'un fiume abbia forse potuto desiderare di stender le ali verso la valle inferiore del medesimo onde vederne le faci (peccato imperdonabile!), cosa direste se io vi parlassi, a modo d'esempio, d'un governatore d'una compagnia campata in Asia, ed investita di poteri sovrani, il quale, nello spazio di pochi anni, ha acquistati più regni e più provincie, a proflito della madre patria, di quel che non abbia fatto la Casa di Savoia nel corso di otto secoli! Ma lasciam per momento queste bagattelle.

Voi proseguite, onorevole Milord, le vostre insinuazioni sul conto di Carlo Alberto, ed affermate, non so se per celia o sul serio, che ce Soverain a été le premier, dans ces temps de troubles, à violer le droit public de l'Europe en envahissant le territoire d'une puissance voisine et amie (vicina sì, ma amica no, vi diranno tutti gl'Italiani, se parlate dell'Austria). Se m'immaginassi che quando tornerete ad esser ministro degli affari esteri voi foste per mandare ad effetto quella politica di cui in giornata siete l'organo e l'oratore, io direi ai miei connazionali di pigliarsi guardia dall'Inghilterra come da Belzebub e dai Tedeschi, che fa tutt'uno. Ma siccome non ho il menomo timore che ciò sia per verificarsi nè al dì d'oggi nè in seguito, così mi limiterò ad alcune avvertenze sulle vostre asserzioni, non già per discutere con esso voi, chè non son tanto temerario, ma per ridurre al loro giusto valore, e per impedire che esse sian tenute per buone da chi fosse indotto ad averle per tali sulla semplice autorità del vostro nome, al quale per altro faccio anch'io di berretta. Veniamo a bomba.

APPENDICE

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Sulle cause del pauperismo degli agricoltori. Lettera di M. A. MARTINENGO. Torino, 1848.

Il paese di Vottignasco, provincia di Cuneo, circondato dalle acque stagnanti, ed immerso perciò in aria malsana presenta il lugubre fenomeno di una popolazione, nella quale il numero delle morti supera quello delle nascite, in guisa che fatta una media dei 47 anni di questo secolo, sopra una popolazione di 660 abitanti all'incirca, le nascite sono annualmente di 26, 53, le morti di 30, 32, e così i trapassati superano annualmente i nati di 3, 79. Quella popolazione non può dunque mantenersi la stessa se non mercè le immigrazioni, le quali sono quasi esclusivamente composte di agricoltori, che non possono trovare altro impiego alle loro braccia. A cagione della mal'aria il salario vi è un poco più alto, cioè i proprietari sono obbligati di fare condizioni alquanto migliori ai coltivatori, ed i più miserabili tra questi, privi di ogni altra risorsa, piuttosto che perire immediatamente di fame, od andare accattando, recansi fra quelle paludi e prolungano la loro vita a costo della salute.

Il sig. Martinengo, già conosciuto per altre opere di economia politica, fra cui ci piace rammentare i suoi Discorsi sopra i diversi modi di dare i terreni a coltura nell'alto Piemonte, come quelli che hanno molta analogia coll'opuscolo che di presente annunciamo, crede a buon diritto che le cagioni immediate delle molte malattie che dominano a Vottignasco, e per conseguenza le cagioni mediate, ma vere ed efficacissime della suddetta eccedenza di mortalità sulle nascite siano la povertà degli abitanti, che non hanno modo di provvedere ai fisici bisogni più urgenti, l'uso cui sono condannati di cibi insufficienti e malsani, l'umidità e l'oscurità de' loro poco

aerati abituri, e principalmente i maligni effluvi che emanano dai laguami, che a levante e giorno circondano quel luogo. Restringendo a sommi capi queste cagioni, esse sono parte fisiche, parte economiche. Prosciugamento delle paludi, arboramento del suolo sono ovvii ed efficaci rimedi alle prime.

Più difficile è la ricerca dei mezzi di rimediare alle seconde, cioè alla miseria. Reso sano quel territorio, la moralità vi diverrebbe eguale che altrove; ma frattanto, in qualunque condizione di luoghi e di cose, sempre rimane intatta la questione in quale guisa rimediare alla miseria. Né il Martinengo entra in tale investigazione, dicendola ufficio di pubblicità, e però superiore alle proprie forze. Le parole di Sismondi da lui citate: Le résultat de la lutte entre ces deux classes est toujours la sacrifice de la plus pauvre, de la plus nombreuse, et de celle qui a plus de droits à la protection du législateur, indicano il male, ma nè Sismondi, nè altri della sua scuola non hanno ancora indicato il rimedio. Lo stesso accade pure ai moderni novatori che pretendono rifare la società dalle fondamenta. Belle parole per dipingere i mali; se si viene ai rimedii, niente di positivo.

Il Martinengo sente troppo modestamente di sè attribuendo non ad impossibilità assoluta, ma a propria incapacità il non aver saputo trovar rimedio alla miseria. Dacchè il mondo esiste e finchè esisterà, malgrado tutti gli sforzi de' filantropi, malgrado tutti i sistemi, ed a meno si cambi la natura del genere umano, sempre vi sarà una classe di uomini più o meno numerosa, secondo le circostanze economiche, ma indipendentemente da ogni diretto provvedimento, i quali non avranno che lo stretto, stretto necessario per campare la vita, ed alla miseria d'alcuni fra essi dovranno pur attribuire quelle malattie che li trascinano al sepolcro. Siccome la miseria è in ragione diretta dei bisogni da soddisfare, cioè della popolazione, ed inversa dei mezzi da soddisfare quei bisogni, cioè della ricchezza, così non vi può essere altro mezzo di combatterla se non pareggiando la popolazione alla produzione, e il che nel caso concreto non può farsi altrimenti se non ispirando alle classi inferiori, agricole

ed industriali, tale previdenza che pensino alla sussistenza della prole prima di procrearla. Questo rimedio indiretto è lentissimo nè sempre efficace, siccome quello che deve operare sulla volontà degli uomini: noi lo confessiamo. Ma sappiamo pure che tutti i mezzi diretti, mercè i quali la massa delle ricchezze sarebbe ripartita in modo che ne fossero defraudati i produttori, non arrecherebbe che temporaneo sollievo agli indigenti o diminuirebbe in modo permanente la ricchezza, scemando il più grande incitamento alla produzione, la cortezza di godere del frutto delle proprie fatiche.

Se per queste opinioni alcuno ci accagionasse d'inumanità, osserveremmo che tale accusa non viene apposta al medico che dichiara esservi malattie incurabili, che questo non è il migliore de' mondi possibili, che bisogna sapersi rassegnare ai mali insuperabili, od almeno astenersi dai rimedii che li aggravano.

Nel rimanente dell'opera l'autore considera le varie maniere di dare le terre a coltura relativamente alla classe agricola, e trova a ragione il massarizio o colonia parziaria essere la più umana, la più vantaggiosa pel coltivatore, quella che mettendolo in continuo contatto col proprietario stringe fra essi di quei legami che possono tornare cotanto utili ad entrambi, cioè all'educazione del contadino, di cui deve occuparsi il proprietario ed a questo per la soddisfazione che deve provare pel bene operato.

Ma anche nei patti tra i proprietari, ed i coltivatori devono le leggi astenersi dall'esercitare un'intervenzione che lederebbe la libertà delle contrattazioni, e riuscirebbe dannosa ai primi senza sollevare i secondi: ben inteso che esse devono in tali contratti come in tutti gli altri tutelare la giustizia e la moralità. Non approviamo pertanto l'autore che commenda la legge del codice Giustiniano, la quale puniva come misfatto il riscuotere dal colono più di quello che per lo innanzi si fosse solito ricevere (1). Noi osserveremo primieramente che ai tempi del basso impero la voce colono non aveva quella significazione che

presentemente ha. Sappiamo che i coloni trovavansi in una condizione di mezzo tra gli uomini liberi e gli schiavi, che erano legati al terreno che coltivavano (censiti), in modo che con esso erano venduti e divisi, benchè una legge pietosa vietasse di separare i membri della stessa famiglia (2). Obbligati a vivere e morir sul suolo ove nascevano, erano del resto liberi di loro persona; chiamati dalla legge servi della gleba (servi terrae), riconoscevano un padrone contro il quale non potevano stare in giudizio, salvo si trattasse della propria condizione, com'è appunto il caso della legge citata dall'autore (3). Non trattavasi dunque di patti liberamente consentiti tra i proprietari ed i coloni: ma essendo questi posti dalla legge in cattivissima condizione, non permettendo la legge che si allontanassero da quel suolo sul quale erano nati (inserviant terris, ita ut si abrupterint, et ad alium transierint, revocati sine ulla, poenisque subdantur), ragion voleva che la legge stessa intervenisse in alcuni casi per proteggerli affinché quella posizione non divenisse incomportabile, affinché un padrone inumano non togliesse quanto era loro necessario per campar la vita: in una parola non potendo difendersi da sè per colpa della legge, ragion voleva che la legge stessa li difendesse. — Ma se nelle nostre condizioni sociali fosse in vigore una tal legge, qual proprietario vorrebbe migliorare i suoi fondi? E quando per la diminuzione dei prezzi dello derrate o per qualunque altro motivo divenne minore il reddito, sarà obbligato il colono a pagare quanto prima pagava? E come il potrebbe quel colono che non avesse, altre fonti di reddito? Una simile legge, dando un diritto di proprietà agli attuali coloni, lo scemerebbe ne' proprietari, ed implicherebbe così una trasmutazione di proprietà da questi a favore di quelli, la quale trasmutazione quando è fatta per forza e senza compenso merita il nome di violenza. Anzi, se ben si riflette, i coloni attuali diverrebbero i veri

(1) Cod. Inst. Communia utr. iud., leg. XI. (2) Cod. Inst. Communia utr. iud., leg. XI. (3) Sopra la condizione dei coloni censiti si possono consultare i titoli 47, 49, 50, 51 e 52 del libro XI del codice Giustiniano.

Quando si parla di **diritto pubblico europeo** bisognerebbe stabilir chiaramente se si vuole alludere agli atti di Parigi e di Vienna ed a tutto quanto vi si riferisce o ne dipende, oppure se si vuol prendere questa parola nel suo più ampio significato e così considerarlo come il complesso di tutti i principii che regolano i diritti ed i doveri delle nazioni fra di loro, ed esistono per sé medesime pel fatto solo che esistono nazioni civili, prescindendo da qualunque convenzione internazionale che gli abbia più o meno modificati, o ne abbia introdotti dei nuovi, facendone materia d'un diritto positivo, in ragione di questa o quell'altra circostanza particolare, ed avuto riguardo agli interessi speciali degli stati che ne consentirono la stipulazione. Ciò premesso, io non so con quale apparenza di verità si possa affermare che Carlo Alberto fu il primo a violare il diritto pubblico europeo, ove esso diritto voglia considerarsi tal quale venne sanzionato dagli atti viennesi, chiamati per antonomasia il trattato di Vestfaglia moderno. Il verbo *violare* sia che si pigli nel suo senso figurato, non credo che si possa, a rigor di termini, adoperar più d'una volta quando si riferisce alla stessa cosa, verso la quale affermarsi che la violazione si è verificata. Al qual proposito tutti debbono conoscere la verecondia e l'illibatezza austriaca, perchè ella non abbia mai consentito suora che altri si avesse quelle primizie che il principe di Metternich si è sempre con tanta gelosia riservate per proprio conto! Per non parlar delle cose nostrali, egli è noto che le disposizioni *patenti e fondamentali* dei capitoli di Parigi e di Vienna, dietro le quali venivano creati nella penisola vari *stati sovrani*, furono violate nell'anno 1815 medesimo e per parte dell'Austria, mediante alcuni trattati *secreti* conclusi coi principii italiani di quell'epoca. A tal che se tu guardi alle espressioni dei trattati pubblici, tu l'immagini onestamente che siavi in Italia altrettanti stati *indipendenti*, da quelle provincie in fuori che vedi riunite alla corona imperiale; ma se leggi gli articoli *secreti*, vedi isofatto che questa autonomia non è che nominale e derisoria, e che in realtà la *sovranità* d'Italia, nel rigore assoluto di questo vocabolo, appartiene all'Austria medesima.

E come in fatti puossi ancor riconoscere l'esercizio reale della sovranità in uno stato, come per esempio in quello delle Due Sicilie, dove Ferdinando IV stipulava di non modificare l'organizzazione politica del regno se non previo l'assenso dell'altra parte contraente, cioè dell'Austria, ed in conformità delle istituzioni e dei principii da questa potenza adottati nelle sue possessioni italiane? Simili disposizioni *secrete* furono pure consentite (come affermano coloro che sono in grado di saperlo) da re Vittorio Emanuele. Cosicché un principe buono e leale come il Savoio, ed un tristo e dissimulato come il Borbone, furono colti nella stessa rete così dalle carezze come dalle perfidie di quel Metternich, che doveva tradire ad un punto i veri e legittimi interessi dell'Italia e della monarchia austriaca, per finir più tardi la sua vita in mezzo a quell'esiglio ch'egli ha procacciato a tanti valentuomini, e senz'altro conforto alla sua vecchiezza che le maledizioni ed il disprezzo del genere umano. Poniam per un momento che un trattato consimile a quelli di cui ragiono siasi potuto stipulare da un ministro inglese a danno del proprio paese, e che esso venga presentato al parlamento. Egli è facile il concludere che un tal ministro verrebbe immediatamente non solo privato della propria carica, ma messo in istato d'accusa, ed un tal trattato dichiarato nullo, epperò non obbligatorio, come quello che contiene un'alienazione fatta allo straniero d'una cosa *per se stessa inalienabile*, quale è appunto la *sovranità*.

La diversità del regime politico della Sardegna,

di Napoli e d'Inghilterra, avuto riguardo ai tempi a cui si riferiscono i trattati in discorso, non possono formare un'obiezione valida ed attendibile nella materia presente; giacchè la sovranità è sempre la stessa in riguardo all'estero, sia che essa risieda nell'interno d'uno stato nella sola persona del principe, sia che essa trovi divisa e venga collettivamente esercitata dalla corona e dalle assemblee legislative. Su il mondo quali funesti risultati abbian sortito i trattati suddetti riguardo all'Italia, nello stesso modo che conosce i successivi *interventi* dell'Austria in casa nostra, che furono altrettante applicazioni dei principii in essi consecrati. E così con un'audacia ed un abuso di forza incredibile, il gabinetto aulico che cominciò dal violare gli articoli *palesi* dei trattati di Vienna, con trattati *occulti* conclusi coi principii nostrali, si servì poscia degli stessi articoli, radicalmente nulli di lor natura, per fondarvi tuttavia sopra un *casus belli*, e così invadere le nostre contrade! Ove lord Aberdeen trovasse strane ed erronee queste mie avvertenze, egli non avrebbe che a rileggere la circolare di lord Castlereagh del 19 febbraio 1821, raggugliandola colla mozione del 20 giugno dello stesso anno, fatta dal signor Hutchinson, nel parlamento britannico, e scorgerebbe che in tale occasione fu reso un omaggio parziale alle medesime. Che se la Gran-Bretagna non ereditò di poter far rispettare, in quell'epoca, presso le nazioni, quel diritto stesso che ella adopera e tiene per valido in casa propria, ciò vuolsi ripetere dalle ragioni particolari della sua politica estera, le quali non han nulla che fare col diritto pubblico europeo, di cui si ragiona in questo momento.

Posto per fermo che Carlo Alberto non sia stato e non abbia potuto essere nè il primo, nè il secondo che tosse a violare la legge convenzionale dell'Europa moderna, rimarrà soltanto a chiarire quale potè essere la sua posizione, e quali i suoi diritti riguardo alla medesima dietro le iterate violazioni (poichè vuolsi tuttavia adoperare questa voce) commesse dalle diverse potenze che da principio le sanzionarono. Essendo massima incontestabile di diritto pubblico che la violazione di un articolo fondamentale d'un trattato dal canto d'una delle parti contraenti dà all'altra od alle altre la facoltà di fare altrettanto dal canto loro, non si potrà negare che, dietro gli attentati di Polonia e di Cracovia, Carlo Alberto e gli altri principii italiani non abbiano acquistata una piena libertà d'azione a loro vicenda, e che così non dovessero più tener altro conto dell'equilibrio bene o male in questi due fatti stabilito, se non in quanto poteva loro convenire, avuto riguardo ai proprii interessi, e colle debite *riserve* per l'avvenire che in simili casi la diplomazia *sempre è in diritto* di fare. E se lord Aberdeen volesse muovere qualche difficoltà su questo proposito, io non avrei che a ricordargli certe espressioni del suo collega al parlamento sul riguardo appunto della repubblica di Cracovia allorchè questi affermava: *che i trattati non erano altrimenti obbligatori sulla Vistola di quel che il fossero sul Reno e sul Po*; il che non è altro che la conferma del principio di gius pubblico testè enunciato. Nè gioverebbe opporre in questo caso quella distinzione che si fa comunemente da quelle potenze che pigliaron parte diretta ed immediata alla formazione dei trattati e li *scrissero*, e quelle che non vi ebber parte che per indiretto, e finiron per rassegnarsi alle condizioni loro fatte od imposte nelle svariate circoscrizioni territoriali operate dopo il tramonto dell'impero napoleonico. Lo stesso dicasi di quell'altra distinzione, tra le potenze *firmatarie* d'un trattato, e le potenze *garanti* di esso, tirata fuori a sproposito per giustificare la confisca di Cracovia e per rispondere alle proteste anglo-francesi, le quali scottarono un tantino certi publicisti e fogliettisti del Danubio, della Sprea e della Neva. Non mi

sarebbe difficile di chiarir l'insussistenza delle distinzioni anzidette, e la loro inapplicabilità nel caso attuale, se in vece di scrivere un articolo per un giornale quotidiano dove non si possa che accennar la materia, avessi il campo di trattarla a fondo e con quel corredo di prove che richiedessi all'uopo. Ad ogni modo, chiunque ha avuto agio o pazienza di pigliar qualche notizia un po' esatta intorno al diritto pubblico, ed alla maniera soprattutto con cui vien considerato ed interpretato da certe cancellerie, deve certamente essere stato indotto più di una volta a dir di esso diritto quel che Renzo, presso il Manzoni, diceva del latino di D. Abbonadio, cui il buon giovine diceva essere di due specie: *uno cioè sincero e sacrosanto come quel della messa, e l'altro birbone, fuor di chiesa, che viene addosso a tradimento nel buono d'un discorso*.

Il modo sleale ed ostile con cui l'Austria, in piena pace e senza opportuno avviso all'autorità competente, si condusse a Ferrara nella scorsa state e che determinò l'energica protesta del cardinale Ciacchi (trovata dagli occhi linei di certi politici come peccante per la forma, quasi che l'atto che le avea dato luogo non fosse peccante per la forma e pel fondo, anche ammettendo per buona l'interpretazione data alla parola *place*) dovette spinger finalmente l'intera Italia a provveder vigorosamente alla minacciata indipendenza nazionale, e portarla ad avere nelle armi proprie quella fiducia che per l'addietro avea riposta nei negoziati, nei *memorandum*, e nei protocolli. Che se dopo quest'atto di brutalità austriaca, si finì in apparenza col rimetter le cose sul piede di prima, non è da dimenticarsi che in questa circostanza la santa Sede *salvo* una seconda volta la *questione di diritto* in ordine alla quale il card. Consalvi già avea fatte le debite proteste sin dall'epoca del congresso di Vienna. Sul quale proposito lord Aberdeen, scrupolosissimo come son tutti i pari suoi in queste faccende, non vorrà affermare che quando in una vertenza internazionale, quale è quella di cui si parla, si accetta un fatto puramente e semplicemente, ma si lascia intatta la *questione di diritto*, ciò non tira a conseguenza, ma sia soltanto introdotto a caso e per mera formalità.

Ma se il Papa e gli altri sovrani italiani dietro i portamenti del gabinetto aulico verso la penisola dal 1815 in poi avevano il diritto di far quanto loro poteva parer meglio in casa propria senza aver riguardo al trattato di Vienna, e senza aver nemmeno bisogno della recente circolare del Lamartine, non ne viene per necessaria conseguenza che essi principii fossero obbligati ad esercitare un tal diritto piuttosto in un'epoca, che in un'altra; conciossiachè sian due cose differentissime di lor natura il *diritto* astratto in sé stesso, e l'*esercizio* pratico del medesimo. Quello dipende dalla legge convenzionale, o positiva che dir si voglia, osservata o violata da chi vi è astretto o se ne proscioglie, ovvero dai principii generali del diritto delle genti, laddove questo dipende interamente dalle circostanze politiche, che ogni stato apprezza liberamente per conto proprio, e dalle ragioni complesse che lo determinano ad abbracciar questo o quell'altro partito. Al quale riguardo non esserò candidamente a lord Aberdeen che quelli ch'egli chiama *temps de troubles*, e che io chiamerei tempi di giustizia e di riparazione, sono appunto i più favorevoli alle minori potenze o stati secondarii come gli chiamano i diplomatici, per rivendicare i *conculcati diritti*, rompere le coalizioni, e riscattarsi dalla incommoda tutela delle grandi potenze. Nè io saprei con qual fondamento si possa mover querela a Carlo Alberto d'aver saputo cogliere uno di questi momenti providenziali, a meno che l'Inghilterra voglia interdire altrui di prevalersi di quelle circostanze, e di quelle opportunità ch'ella sa afferrare con una destrezza mirabile quando si tratta dei proprii interessi.

L'attitudine pigliata dall'Austria verso l'Italia dopo

il fatto di Ferrara mediante la conclusione d'una convenzione militare coi duchi di Parma e di Modena, ed in vigor della quale potendo portar ad arbitrio le proprie truppe nei loro rispettivi territorii, veniva così a minacciar nuovamente lo stato romano, il toscano ed il subalpino, provano ad evidenza che la nostra perpetua nemica non faceva più nissun fondamento su quei tanto decantati trattati del 1815 e susseguenti, ch'ella avea coscienza d'aver pressochè tante volte violati, quante le incontrò d'invocarli a riguardo nostro. Chi togliesse a giustificare la convenzione militare anzidetta allegando che i nostri principii conchiusero dal loro canto una lega doganale, promulgarono riforme, istituirono la guardia cittadina, ed accordarono una tal qual larghezza di stampa, non si mostrerebbe per verità molto competente su queste materie e darebbe soltanto segno che la sua erudizione non va al di là del *Manuale di Mantens*, e della scrittura di Chateaubriand sul congresso di Verona, il quale, essendo ministro, adduceva, fra gli altri pretesti onde intervenire nel 1833 in nome del suo governo negli affari interni della penisola iberica, anche il seguente, cioè che siccome le truppe spagnuole pizzicavano di *carbonarismo*, era perciò mestieri di combatterle, onde non si propagasse questa lue all'armata francese stanziata verso i Pirenei.

E poi si neghi che l'autore del *Genio del Cristianesimo* non sia un genio egli medesimo ed un publicista mancomale di prima categoria! Checchè ne sia, la convenzione militare austro-borbonica-estense dava il diritto a Carlo Alberto d'intimare ai signatarii delle medesime la riduzione delle truppe sul piede regolare di pace, e la loro partenza dai due ducati, e in caso di rifiuto poteva farsene un caso di guerra per parte del Piemonte. E tale avrebbe dovuto essere il linguaggio di Carlo Alberto, ove fosse stato dominato da quelle idee aggressive ed ambiziose di cui lord Aberdeen ha accusa. Il monarca Subalpino era prosciolto dai trattati (se si vuol parlarne ancora per un'ultima volta) poichè verificavasi a suo profitto la clausola *rebus sic stantibus*, che, espressa o sottintesa in tut'e le convenzioni internazionali, è valevole per romperle; senza parlare delle considerazioni che la mutata costituzione politica del regno potevano addurre su questa materia e corroborarla. Quando una potenza trovasi rispetto ad un'altra nella posizione *irregolare* (espressione del sig. Guizot in proposito, epperò non sospetta di parzialità per gli Italiani) in cui trovavasi l'Austria riguardo al Piemonte, egli è naturale ch'essa si rassegni a tutte le conseguenze eventuali d'una tal posizione per parte del suo belligero vicino, epperò all'uso di tutti quei mezzi che i principii generali del diritto delle genti offrono alle nazioni che son gelose della *propria conservazione* e della *propria indipendenza*. L'Austria volle spingere le cose agli estremi, e gli estremi fra i popoli è la guerra.

Lo scoppio della rivoluzione di Parigi e di quella di Vienna eran due eccellenti occasioni per Carlo Alberto on le ricorrere all'offensiva contro il *barbaro*, quando le intenzioni che gli attribuiscono l'onorevole lord Aberdeen e quel letterato e legista barbogio d'un lord Brougam fossero state effettivamente quelle del re Savoio. Eppure che fa egli? Egli temporeggia, e scrupoleggia; e questo suo scrupoleggiare e temporeggiare non è senza pericolo per la tranquillità interna del proprio paese, non solo avuto riguardo allo spirito pubblico che vi domina, ma altresì dietro certe sinistre interpretazioni date al suo procedere circa le quali, se è vera la massima che *ille fecit cui prodest*, l'Austria non sarebbe affatto innocente. Intanto scoppia la rivoluzione lombarda, e le tien dietro la *gloriosa liberazione di Milano* per parte dei suoi valorosi cittadini. Il re piemontese liberissimo di allegarsi coi popoli della Lombardia e della Venezia, come era libero di allegarsi con

proprietarii dei fondi, che quali non potrebbero più essere rimossi purchè continuassero a fare le stesse prestazioni agli antichi proprietari. Questi non avrebbero più che un diritto a quelle prestazioni, succedendole una economica perturbazione, più sensibile alle classi inferiori che alle altre, e dopo qualche tempo le cose ritornerebbero nello stato primiero.

Del resto noi approviamo e di cuore associamo i nostri ai voti dell'autore perchè alcune disposizioni legislative vengano modificate in guisa che più ampia tutela ricevano le classi inferiori, le quali essendo più deboli hanno certamente maggiore diritto alla protezione governativa.

Cenni sullo statuto fondamentale del 4 marzo 1848, e sopra alcune riforme nell'ordinamento interno degli uffizii ministeriali. — Torino 1848.

In questo brevissimo opuscolo sono trattate o piuttosto indicate questioni assai disparate, che noi ci limiteremo ad accennare, affinché la nostra scrittura non riesca più lunga di quella cui dove servire di annunzio.

L'autore toccando la questione già discussa da questo e da altri giornali se, radunate le camere, il potere legislativo abbia diritto di riformare lo statuto del 4 marzo, opinia affermativamente, perchè così gli pare esigere il contratto sociale che non è mai perfetto se non vi concorre il consentimento di entrambe le parti. Sarebbe d'altronde assurdo, aggiungere noi, che il governo o le due camere avessero minori diritti di quello che abbia avuto il solo governo allorchè promulgava lo statuto. Ma se dal lato della legalità passiamo a considerare la questione da quello dell'opportunità, diremo che bisogna andare molto a rilente nel fare alle leggi fondamentali troppo frequenti cambiamenti, i quali ne scemino la riverenza; che perciò tali cambiamenti non possono essere giustificati che da necessità e da grandissima utilità; che nel nostro caso, se, procedendo al Cielo di andare i fan-

vidi voti di tutti i buoni Italiani, la terza più settentrionale parte della nostra penisola formerà uno stato solo, dovranno necessariamente riformare lo statuto onde adattarlo alle mutate condizioni; ma che fino allora ci parrebbe inopportuna ogni parziale modificazione, la quale non potrebbe a meno di essere temporanea.

Uniamo pure i nostri ardentissimi voti a quelli dell'autore e dei più illuminati patrioti per una confederazione tra tutti gli stati Italiani, con un permanente parlamento in Roma incaricato di regolare la divisione dei diversi stati, di determinarne i diversi contingenti di guerra e di pace, di vegliare poscia agli interessi generali interni ed esterni della confederazione ed a vieppiù collegare ed affratellare tra di sé i diversi stati che la compongono. Questo sarebbe certamente il miglior mezzo d'introdurre in tutti gli stati quell'uniformità di politiche istituzioni, di legislazione civile e criminale, di amministrazione, di pubblica educazione fisica, morale, intellettuale, di bandiere, di tributi, di monete e misure, mercè la quale si otterrebbero tutti i vantaggi dell'unità senza correre i pericoli cui andrebbe necessariamente incontro l'Italia, se l'unità assoluta fosse meta dei suoi conati. Tolle le barriere che separano attualmente le varie provincie italiane, introdotte tutte le possibili uniformità, la fusione sarà così compiuta, l'unificazione entrerà così intimamente negli attenti e nei costumi degli Italiani, che nulla più vi potrebbe aggiungere l'unità di governo.

Nell'altra parte di questo opuscolo si discorre di alcune riforme nell'ordinamento interno degli uffizii ministeriali, e di quelli di amministrazione pubblica, si della capitale che delle provincie, onde metterli in armonia col nuovo statuto. La principale riforma proposta dall'autore, riforma che noi pienamente approviamo, consisterebbe nell'introdurre in detti uffizii il sistema collegiale deliberativo. Così gli affari più importanti di ogni ministero sarebbero discussi in un consiglio composto di tutti i capi di divisione, che l'autore vorrebbe denominato più logicamente

consiglieri intimi relatori, e presieduto dal rispettivo ministro o primo ufficiale, che dovrebbe quindi innanzi denominarsi *segretario intimo generale*.

L'autore termina col proporre l'abolizione delle enfiteche ed erronee qualificazioni di *invitati straordinarii* e *ministri plenipotenziarii*, alle quali vorrebbe sostituita quella più semplice e più vera di *invitati*. A lui non garba la qualificazione di ambasciatore a cagione della spesa che seco trae: ma il parlamento non eccederebbe per certo i limiti del suo potere se di consenso col governo stabilisse il grado e lo stipendio degli ambasciatori nel modo che credesse più opportuno; per tale guisa non verrebbe eliminato dal linguaggio diplomatico un vocabolo che dall'origine della nostra lingua è sempre stato giudicato attissimo ad indicare la cosa di cui si tratta, e che ha il suo corrispondente in tutte le lingue viventi.

Rapporto della commissione deputata dalla conferenza elettorale di Novara a dare il suo voto sul quesito proposto dall'avv. P. REGALDI. — Novara 1848.

Questo rapporto contiene una succinta esposizione delle qualità che si vogliono a formare un buon deputato, e dei mezzi con cui esse si possono accettare. Dopo avere discorse le qualità morali ed intellettuali, quanto alle politiche la commissione conclude non essere temibili i candidati retrogradi e repubblicani, i quali non hanno la simpatia degli elettori (quanto ai retrogradi, ciò può essere nell'italianissima città di Novara, ma ne dubiterei altrove), ma raccomandando guardarsi dai dottrinarii, che camaleonti della politica non amano che se stessi, ed il potere sotto qualunque forma si presenti, e che fecero tanto male dovunque dominarono. I soli sinceramente costituzionali meritano la confidenza degli elettori.

Pensino essi, (così termina il rapporto), che da una parte tuona il cannone dell'Austria, dall'altro ingrossa il tonante della rivoluzione. Con questo pensiero nell'anima

gottino nell'urna elettorale un nome; o il nome che uscirà dall'urna sarà l'uomo che l'Italia aspetta, sarà l'eletto del popolo e di Dio.

Pensieri sul progresso dei popoli, sull'aristocrazia, sul clero, sulla libertà della stampa, sugli elettori, e professione di fede politica di D. CASIMIRO DABBENE. — Torino 1848.

Il sacerdote Casimiro Dabbene ha creduto opportuno far precedere la propria professione di fede politica da brevi osservazioni sullo Statuto fondamentale ch'egli appropria in quasi tutte le sue parti, e da alcuni pensieri sugli argomenti che sono indicati nel titolo. Riconoscere tutte le classi è santissimo scopo di questa scrittura. L'autore opina che vani riuscirebbero tutti gli sforzi contro il progresso e la libertà; è tanto assurdo il ristabilimento del despotismo in Europa quanto il ristabilimento del paganesimo. Dunque stolta ogni resistenza del clero e dell'aristocrazia. (Avremmo detto della nobiltà perchè non vi può essere aristocrazia senza privilegi fondati su politiche istituzioni). Ma se queste classi debbono adattarsi al nuovo ordine di cose, e cooperar anch'esse allo stabilimento delle libere istituzioni, se così esige il loro stesso interesse, vuole il pubblico bene che i liberali si valgan di sì possente cooperazione; quella del clero soprattutto deve riuscire efficacissima. Bella è la dimostrazione il cristianesimo essere, non che contrario, favorevole a tutte le libertà e segnatamente a quella della stampa. Noi diamo lode all'autore non solo per le savie opinioni ma ancora per la semplicità e chiarezza con cui lo palesò, onde renderle popolari ed alla portata di tutte le intelligenze.

Vestiti con uniforme molto simile alla toscana, era ammirato il venerando volto dell'apostolo delle genti Slave, Adamo Mickiewicz

Gli amici li accompagnarono per qualche tratto di strada fuori della città (L'Alba)

Arrivo dei Crociati Siciliani a Livorno

Livorno, 21 aprile — Stamano a ore 8 1/4 ha gettato l'ancora in questo porto il pacchetto a vapore da guerra Palermo, siciliano, comandato dal tenente di vascello sig. Miloro due cannoni 46 persone di equipaggio 96 volontari siciliani — Viene da Palermo in tre giorni

L'arrivo dei volontari siciliani ha sospeso momentaneamente la partenza dei giovani napoletani, per la quale erano già pronti questa mattina alla 9 — Il popolo e molti ufficiali della nostra Guardia Civica sono accorsi con bandiere al porto per ricevere i nostri bravi fratelli della Sicilia ai quali noi tutti apriamo spontaneamente le case nostre, e porgiamo le braccia ed il cuore

Gli ufficiali, e i soldati del battaglione di volontari napoletani si sono recati essi pure incontro ai loro fratelli siciliani

In ordinati pelotoni percorrono ora (1 e 1/2 pom) le vie della città siciliani, napoletani, livornesi, confusi in un popolo solo, in mezzo a grida festose, ad acclamazioni patriottiche, e preceduti dal suono delle trombe napoletane

La duole che il breve spazio non ci consenta più diffuse parole ad onore di questi prodi che primi innalzarono il grido della sacra guerra contro il despotismo, e santificarono col loro sangue il trionfo della indipendenza italiana

Il valoroso Giuseppe Lamasa ha il comando di questa schiera eletissima Il suo nome ci dispensa da qualunque elogio viva i prodi siciliani! viva Ruggiero Settimo! viva Giuseppe Lamasa e tutti i suoi compagni! viva il battaglione dei napoletani! viva l'unione e l'indipendenza d'Italia! (Gazz di Genova)

STATI ESTERI

FRANCIA

I giornali di Parigi apparvero in mezzo foglio, stante la solennità repubblicana ch'ebbe luogo il giorno 20 in quella città, di cui si occupano quasi esclusivamente

Diamo a' nostri lettori un estratto dei Débats e della Réforme

È cosa moralmente impossibile il dare un'idea dell'aspetto che presenta Parigi questa sera Ad una giornata piovosa succedette una notte brillante e risplendente La città intera e in questo punto raggiante di luce A cominciare dal mattino, una massa innumerevole di guardie nazionali riempì i baluardi, i quartieri ed i campi Elisei All'ora in cui noi scriviamo, essa termina appena l'immensa sua marcia in parata Stimate che più di 200,000 uomini fossero oggi sotto le armi Nominavasi questa festa, festa di Fratellanza, essa merito il suo nome L'armata, questa parte attiva della nazione, ricomparve nella capitale della repubblica, e vi fu accolta e festeggiata con vivissima cordialità Da tutte parti noi vedemmo soldati ricevuti come fratelli da quel popolo da cui sono usciti

Essi mossero confusi nelle file della guardia nazionale, che è ora la prima armata della legge, dell'ordine e della libertà Anche in questo punto a 10 ore di sera, squadroni di carabinieri, corazzieri e dragoni risaltano i campi elisei in mezzo ad una popolazione amica Al grido di viva l'armata rispondevano con questo sol grido viva la repubblica Il sentimento che dominava primo era quello dell'unione e della fratellanza È quello che regno durante tutta questa giornata Possa egli vivere e perpetuarsi in tutti i cuori come lo era oggi in tutte le bocche! Sì e il voto nostro più caro, sì e la speme nostra più ardente Così unita in un solo pensiero non solamente la Francia sarà invincibile al cospetto dei suoi nemici, ma essa sortirà pure vittoriosa da prove più terribili ancora Essa saprà trionfare di essa medesima, e ricostruire sui passati avanzi un ordine sociale che abbia infine per fondamento l'unione e l'armonia di tutto il suo popolo (Débats)

— Questa mano il tamburo svegliò alle cinque e mezza gli abitanti di Parigi questa volta, quel rumore non era più un segno d'inquietudine, ma un appello al fratellamento del popolo coll'armata Alle sette, le legioni ed i reggimenti movevano sotto una dirotta pioggia, dirigendosi verso i punti designati Le arie nazionali echeggiavano per ogni via Una massa imponente d'uomini, spida di baionette, si dispose in rango sui baluardi, dalla piazza della Bastiglia fino a quella della rivoluzione, e quelle immense colonne si stendevano dai campi elisei al di là della Stella, in quasi a Neuilly

Quattrocentomila uomini avean risposto a questa fraterna convocazione Il popolo di Parigi e l'armata erano riuniti per ricevere le loro bandiere dalle mani dei membri del governo provvisorio, e suggellare così in una solenne confederazione l'eterna durata della repubblica I battaglioni della guardia mobile, ed i distaccamenti dell'armata erano intercalati fra ogni legione o battaglione della guardia sedentaria

Verso le dieci e mezza i membri del governo provvisorio giunsero all'arco della Stella, dove erano innalzato un immenso antiteatro che si prolungava fin sotto la volta del monumento. Sotto questa volta trovavasi un altro antiteatro occupato esclusivamente da signore invitato, fra le quali distinguevaasi la celebre Giorgio Sand Dai due lati della volta vera una gradinata, su cui, oltre le persone munite di particolar vigiletto, stavano gli onefemisti a destra, ed a sinistra la musica dei reggimenti di linea e dei carabinieri

Scorgevasi sul davanti un emiciclo assai stretto, circondato da bandiere destinato alla guardia nazionale ed all'armata, ch'era riservato per membri del governo provvisorio Su questo emiciclo stavano da ogni lato dei piedestalli su cui erano gli emblemi della repubblica Lunghe banchiere tricolori colle seguenti iscrizioni, 22, 23, 24, 25 febbraio 1848, sventolavano nello spazio

I membri del governo provvisorio occuparono immediatamente i posti a lui riservati

Dupont (de l'Eure) si collocò al centro, a sua destra stavano Lamartine, Ledru-Rollin, Albert, alla sinistra

Arago, Crouhier, A Mariast, Marie, Flocon, Garnier Pagès, e Louis Blanc

I ministri di portafoglio ed i sotto segretari di stato erano dietro, e più sopra, il consiglio di stato, avente a capo Cormenin, le deputazioni della corte di cassazione in veste rossa, con Portalis alla testa, la camera dei conti, la corte d'appello ed i tribunali, gli ufficiali generali delle armate di terra e di mare, i funzionari amministrativi ecc Una salva di ventun sparo di cannone, salutò il loro arrivo

Quantunque fosse piovuto per tutto il mattino, la folla dei curiosi era compatta ed il numero delle guardie nazionali considerevole Questa volta non gridavasi più abbasso i comunisti, ognuno si contentava di manifestare la propria adesione al nuovo regime proclamato al palazzo di città La guardia nazionale gridava viva la linea! viva il popolo! L'armata rispondeva viva la guardia nazionale! o tutti in comune gridavano con entusiasmo viva la repubblica!

Quando tutti i membri del governo provvisorio furono al loro posto nell'emiciclo, il cittadino Dupont levossi, e volgendo la parola ai colonnelli della guardia nazionale o dell'armata si esprime nel seguente modo

Il governo provvisorio sta per conferire queste bandiere all'onore vostro, ed a quello dei cittadini che comandate

Possano questi colori repubblicani, di cui la storia conserva le gloriose memorie, ricordate ovunque agli occhi vostri l'immagine vivente della Francia libera e generata!

Possano i vostri cuori penetrarsi della santa divisa della repubblica, divenuta ormai la fede immortale della patria

Se la patria avesse un di bisogno delle vostre braccia, questa bandiera serve di guida al vostro coraggio Sia questa in seno alla pace un simbolo di disciplina e di ordine, un centro comune nella difesa dei grandi principi proclamati colla rivoluzione e che la Repubblica deve vivificare

Cittadini soldati, soldati cittadini, tutti figli del popolo e tutti egualmente al popolo diletto, portate orgogliosamente quest'emblema della forza e della grandezza del popolo armato

Egli e della repubblica un pegno d'unione e di potenza, per tutti i popoli liberi una guarentigia d'alleanza e d'amistà, per popoli oppressi ancora una speranza di liberazione

Poisa il venerando Dupont (de l'Eure) affermando con mano sicura lo stendardo dei nazionali colori lo presentava dicendo

Colonnelli in nome della repubblica Noi chiamiamo in testimonio Dio e gli uomini che voi giurate fedeltà a questa bandiera

A queste parole, i colonnelli risposero col brandire lo loro spade ed esclamando, Noi lo giuriamo! viva la repubblica! e mille e mille voci ripeterono all'unisono viva la repubblica!

Dopo ciò s'operò regolarmente la consegna delle bandiere

La forma di queste bandiere è migliorata, l'asta è sormontata di una picca sotto cui vi ha un medaglione in piastra oblunga colle iniziali R F incise parimenti in rilievo Nella parte bianca della fiamma, al centro di una corona di foglie di quercia, leggesi in lettere d'oro le parole, Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, e nel mezzo Unità Il motto Repubblica Francese è inoltre scritto sulla bandiera

In tutto il tempo che durò questa festa patriottica la guardia nazionale sedentaria e mobile fraternizzò coll'armata, e non cessò di dare ai rappresentanti i segni della più viva simpatia Viva la linea! Viva la guardia nazionale! Viva la repubblica! tali erano le grida che echeggiavano ad ogni istante dalla barriera della Stella alla Bastiglia, dalla piazza della rivoluzione al ponte nuovo, ripetuti da 400,000 uomini che era in questo l'eco della gran capitale

È il uopo rimontare ai fatti eroici della nostra prima rivoluzione, alle feste popolari del 92, per rinvenire una giornata così bella come quella del 20 aprile, tanto degna di figurare nelle pagine della nostra storia

Nulla manca a questo magnifico spettacolo, che i raggi del sole Quasi tutte le guardie nazionali avean coronato i loro sarti con rami di ilas, le baionette della ba erano ornate da nastri tricolori, e queste medesime armi che nei giorni di febbraio portarono il terrore nelle file dei nemici della libertà, portano oggi il simbolo della pace e della fratellanza

Sì, la nostra generazione serberà memoria della festa della fratellanza (Reforme)

AUSTRIA

Le notizie di Vienna vanno sino al 13 per Berlino Una deputazione giunta da Laybach ha ottenuto il 11 un'udienza dall'imperatore essa ha sollecitato il rinvio del conte di Hohenwarth Un'altra deputazione composta di nobili e arrivata da Boemia, essa reca lettere minacciose scritte dai contadini Quattro mila sono armati per marciare contro i gentiluomini Il conte Stadion perdette ogni popolarità a Praga per aver minacciato una deputazione dell'arrivo dei russi Le nuove di Pesth sono della più grande importanza Il popolo si è opposto alla partenza delle truppe di rinforzo per le provincie al di fuori dell'Ungheria — Giunse la notizia dalla Dalmazia che Zari è in piena rivolta contro il governo austriaco

Il 14 il ministro dell'interno ebbe una conferenza coi deputati di varie provincie sul progetto della nuova costituzione Il ministro ha, diceci, proposto le basi più liberali, cioè Uguaglianza di diritti civili e politici, senza riguardo di credenza religiosa — Uguaglianza dei cittadini nati alla legge — Ammissione di tutti i cittadini a qualsiasi impiego pubblico — Libertà di coscienza, di stampa, di parola, diritto di riunione — Indipendenza dei magistrati — I dibattimenti giudiziari pubblici ed orali — Giurì, due Camere, coll'iniziativa — Il diritto di voto, dell'imposizione — Responsabilità dei ministri — La corona non potrà nominare che un quinto dei Pari

Tutti i cinque anni la Camera sarà rinnovata Pella Camera di Deputati saranno elettori tutti i cittadini in età di 21 anno, senza condizione di censo Verrà nominato un deputato su 30,000 abitanti

Si crede che la novella costituzione sarà promulgata il giorno onomastico dell'imperatore La Dieta verrà convocata il mese di maggio (Constitutionnel)

Ricaviamo questa notizia dalla Gazzetta di Augusta I deputati che si temevano pel giorno 16 in Vienna, non ebbero luogo

Non è già che il grande e difficile problema del lavoro e della povertà non si presenti qui come altrove nella sua incommensurabile impotanza una città così vasta offre sovrabbondanti elementi per questo scoglio sociale, e tanto più ne offre ora che la sua potenza politica e tanto diminuita per il distacco delle più ricche provincie È il sentimento d'ogni classe di cittadini che tende colla più unanime fermezza al mantenimento dell'ordine

TIROLO

Nel Tirolo si sta formando un terzo corpo d'armata sotto il comando del generale Welden Il reggimento d'infanteria Habousky che doveva andare a Gorizia si diresse invece per Bolzano Da Sun-bruck partì il reggimento Schwarzenberg pel Tirolo meridionale

A questi corpi si univano i nuovi bersaglieri tirolesi, secondo che scrivevi da Trieste in data del 16, il generale Nugent erasi già da tempo portato ai confini, e forse il giorno seguente sarebbe già avanzato coll'armata verso Palma ed Udine Il maresciallo Radetzky aspetta questi rinforzi per quindi prendere l'offensiva (Gazz di Augusta)

UNGHERIA

Dall'Ungheria si hanno notizie rassicuranti Una lettera da Presburgo, del 14, riferisce come il pensiero che agita la voce pubblica sia, che nessuna truppa ungherese dove ora partire per l'Italia, essendo necessaria questa per la difesa dei confini da un nemico più vicino In una delle ultime sedute del comitato di sicurezza in Pesth furono prese a questo riguardo conclusioni importanti Si volle che il ministero richiamasse le milizie ungheresi diete ora a reprimere la libertà italiana, per trasportarli invece ai confini della Polonia Un oratore fece osservare il minaccioso manifesto dello Zar, volendo che si prevenisse il pericolo per il ristabilimento della Polonia, e che l'Ungheria assistesse la nazione sorella nella conquista della sua libertà, se dessa al pari dell'Ungheria sarà per organizzarsi prontamente sopra basi democratiche Un altro oratore espresse il voto che l'Ungheria spedisca deputati alla dieta tedesca in Francoforte, ma gli fu opposto doversi prima vedere la strada che la dieta stessa sarebbe per adottare La voce sparsa il 10 in Pesth che alcuni reggimenti dovessero di la partire per l'Italia, promosse un tumulto popolare, e molte compagnie di guardie nazionali si posero alle porte delle caserme, ritirandosi poi all'assicurazione del comandante generale che nessuna partenza di truppe doveva aver luogo Il 13 una guardia nazionale aveva letto ad alcuni soldati italiani un proclama della nazione ungherese all'italiana, e fu arrestato da un ufficiale Immediatamente si riunì gran folla di popolo che pose quel giovane in libertà, e si disciolse soltanto nella promessa di un processo (Gazz di Aug)

ALEMAGNA

La repubblica è definitivamente proclamata a Costanza e in tutto il cerchio del lago Scrivesi da questa città ai 17 aprile, alla Gazzetta di Carlsruhe Oggi alle tre, i borgomastri de' capo-luoghi, all'eccezione di due, entrarono nella città Il consiglio comunale s'adunò al palazzo di città, dove vien letto un proclama così concepito

La reggenza del cerchio del lago ha perduta la confidenza de' cittadini Essa è destituita, e se resiste si userà la forza per costringerla Peter rinunziò alle sue funzioni di reggente ed assunse quello di governatore Il distretto di Costanza è dunque repubblica La bandiera dai colori rosso, nero e giallo sventolò sul palazzo di città

Hecker, che dirige questa sommossa, è deputato di Bade L'amministrazione badese è completamente disorganizzata, e si prevede che Hecker, il quale trovavasi alla testa d'una banda nel mezzogiorno del ducato, rovescerà facilmente quel debole governo, al suo soccorso sono, e vero, giunte delle truppe dal Wurtemberg, ma il popolo non vede in queste che dei nemici Dei molti repubblicani hanno luogo in tutte le città badesi A Mannheim vedde una rissa, e si sparse il sangue del popolo (Democratic Pacifique)

AFFARI DI SCHLESWIG HOLSTEIN

Scrivono da Rendsboug il 15 aprile Questi mane giunse qui una deputazione di Hensboug per fare proposizione di pace

I Danesi che volevano a prima vista una Danimarca fino all'Elber si contenterebbero di una Danimarca sino allo Schlei

La deputazione fu ricevuta dal colonnello prussiano di Bonn e dal governo provvisorio Si ha loro al contrario dato ordine di abbandonare la fortezza nel termine di un ora Gli si dichiara che non verranno a trattativi col re di Danimarca solo quando le truppe avranno evacuato il ducato di Schleswig (Constitutionnel)

GRAN DUCATO DI POSEN

Posen 14 aprile I Polacchi non hanno ancora deposte le armi, e non le deporranno probabilmente se non quando il governo Prussiano avrà loro mantenuta la parola L'armistizio è spirato, non si può che attendere che un combattimento sanguinoso a meno che il governo non inviti la sua adesione alle concessioni recentemente fatte a Polacchi dal generale di Wilson (G di Polonia)

Dalla frontiera Prussa Russa, 13 aprile Un corpo di osservazione mobile si è concentrato sulla frontiera occidentale sotto gli ordini del generale di Frutcher Alcuni corpi prussiani pervengono in tutti i sensi il ducato per combattere l'anarchia e proteggere gl'interessi degli Alemanni (Idem)

RUSSIA

Pietroburgo 11 aprile I consoli russi e gli agenti consolari russi a Parigi e nei diversi punti della Francia ricevettero l'ordine di restare ai loro posti per proteggere i sudditi russi, soprattutto in ciò che concerne gli affari di commercio e di navigazione S M l'imperatore ordinò modestamente che i consoli ed agenti consolari francesi saranno riconosciuti in questa qualità e che all'opopo ciascuno sarà tenuto a prestar loro soccorso

I marinai francesi saranno ammessi nei porti russi, secondo ai trattati di commercio e di navigazione conclusi fra la Francia e la Russia (G U di P)

NOTIZIE POSTERIORI

STATI SARDI

Genova 25 aprile La legione che si aspettava non senza apprensione da Marsiglia è giunta in questo porto recando amichevoli disposizioni Essa è a quest'ora in viaggio alla volta della Lombardia

Daremo domani più ampi particolari di questo fatto

LOMBARDO-VENETO

Il comitato di Sondrio ci trasmette copia d'un bullettino del comitato di Edolo, in data 21 aprile

Alle notizie che vi abbiamo comunicate coll'ultimo di spaccio di questa mattina in appoggio alle verbali dichiarazioni dei primi arrivati in questo capoluogo, reduci dalla spedizione del Tirolo, ci facciamo solleciti di aggiungere le più sicure e confortanti, raccolte lungo la giornata da ufficiali relazioni

Il corpo del capitano Scotti, a cui erasi aggiunto in Cles quello di Edolo, somamente in tutto circa 150 uomini fu sorpreso e circondato dal nemico, e stante la sproporzione di forze si è abilmente ritirato nell'altro sopra Male senza perdita di sorte

Ieri mattina, essendo la sera innanzi giunti a Male i corpi di rinforzo di Lovere, Breno ed il primo della Valtellina, s'impegnò fuori di quel paese una battaglia sostenuta per circa due ore Il nemico era assistito da qualche diavvello di cavalleria e di qualche pezzo di cannone, e dinanzi a queste armi i nostri hanno impiegato prendendo la ritirata e riducendosi questa mattina a Ponte di Legno Nel generale il paese fu ostile ai nostri, e le dimostrazioni fatte per trattarli innanzi si sospesero concertate Per questo il capitano Scotti, che stava da due giorni in Cles, non ebbe alcun sentore del nemico appressarsi del nemico in numero tanto superiore ai suoi e degli agguati tesigli da ogni parte

Il corpo guidato dal capitano Guicciardi non giunse a Male ma fu incontrato dai nostri che già si trovavano in ritirata Si deplorò la perdita di 5 o 6 uomini, e fra questi 3 contadini della Valtellina, di cui s'ignora ancora il nome e la patria, altro de quali che era caduto prigioniero fucile e vestiva l'uniforme di soldato, venne immediatamente fucilato

Il numero dei nemici si limita a tenere degli ultimi rapporti ad un migliaio d'uomini Si ha notizia che i tedeschi dopo aver saccheggiato alcune case in Male stamano questa mattina posti in ritirata verso Cles I nostri volentieri si mantengono a Ponte di Legno in attesa di un forte per riprendere l'offensiva Si assicura che dei nemici siano rimasti sul campo dai 20 ai 25 morti con due ufficiali dello stato maggiore

Il passo del Tonale è sufficientemente guardato da 50 uomini freschi, muniti di Stutzen che stanno in continua corrispondenza coi posti di Ponte di Legno (il 22 Marzo)

Milano 25 aprile L'Isorno è passato dai rinforzi in stracci che sono a Taghamento, e quasi minaccianti Vercenza Il Tirolo italiano, non secondato d'uomini e di denaro, non si è mosso come avrebbe voluto, egual minaccia d'invasione si ha anche per Tonale (Idem)

Reggio, 22 corrente Ieri a Modena furono sparsi brighetti eccitanti a rivolta Si temeva una sommossa suscitata dai repubblicani Il popolo se ne allarmò La guardia civica protestò con indiziosi di sostenere il governo Molti assembramenti che gridavano Viva l'Italia, Viva Carlo Alberto Viva la Croce, abbasso i repubblicani, morte ai Padri, all'ultimo dei quali si attribuì l'origine delle agitazioni repubblicane Per tutta Modena è stato scritto su muri quello che replicavasi nelle grida (Carleggio)

Salò 22 aprile — Ieri sera passò qui il generale in capo de'volontari, Alemanni, recandosi con tre aiutanti a Volta per abboccarsi con S M il Re di Sardegna

Oggi il detto generale e di ritorno e proseguisce verso il Tirolo Il Re ebbe col generale Alemanni un trattamento di due ore, e si dice che questo generale avrà il comando di una brigata piemontese con quattro pezzi d'artiglieria che entreranno nel Tirolo per secondare le operazioni dei volontari (carteggio)

Sappiamo da buona fonte che oggi alle 5 nella sala patrocinale della Gran Madre di Dio avrà luogo finalmente la seduta d'un comitato elettorale del 7° circondario, e che i nomi di R d'Azeglio Rayna, ed altri non saranno dimenticati

Nel numero d'ieri abbiamo annunziato che l'avvocato Smeo si era presentato al collegio elettorale di Saluzzo quale candidato alla deputazione Abbiamo ora sotto il che un carteggio dal quale risulta che il comitato elettorale di Saluzzo e Costigliole propose egli stesso spontaneamente ed all'unanimità quel candidato ai suoi elettori, i quali convocati in adunanza generale nella sera del 21 di questo mese, raccolsero con molto favore la proposta del comitato

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

RETRATTO

DEL GENERAL FIGURE

GIUSEPPE GARIBALDI

dipinto dal vero in Montevideo

elegante litografia — L. 3

Si vende dai Fratelli Baccarini in via di Po

Presso la Fratelli Reyndi & C., librai di S. M. sotto la portici della Fiera

COSTUME

DEL SOLO MILITE

DELLA MILIZIA COMUNALE DEL PIEMONTE

in colore — Prezzo cent 75

GLI TIPI DEI FRATELLI GANFANI

Tipograf-Editori, via Doragrossa num 32